

TUNISIA 2005/2006



28/12/05 (mercoledì)

Sono in macchina con Antonello, sulla strada per Civitavecchia da dove ci imbarcheremo per Tunisi, partenza prevista alle 23,00. Davanti a noi ci sono le altre due auto, quella di Franco, con Monica e Barbara, e quella di Paolo con Giusi. E' incredibile, non sono passati due mesi da quando, ad un pranzo a casa di Monica, Antonello accennava alla volontà di attraversare il deserto con la propria auto, che eccoci già in viaggio verso la Tunisia, a bordo della sua Toyota nuova di zecca!

Dopo una lunga attesa per i controlli doganali, nella serata gelida e ventosa che invita a restare chiusi in macchina, raggiungiamo le ragazze che, nel frattempo, hanno allestito un delizioso angoletto della nave per la cena (a base di un ottimo arrostito preparato da Monica) e per passare la notte nei sacchi a pelo.

L'effetto della Xamamina, presa per precauzione, ci rende praticamente indifferenti ad un mare che trasforma la nave, con tutta la sua stazza, in un carrellino lanciato sulle montagne russe!

29/12/05 (giovedì)

Trascuriamo la mattina sulla nave con Paolo (d'ora in poi Paolone), super attrezzato tecnologicamente con GPS e computer, a tracciare sulla mappa i punti dei percorsi che prevediamo di seguire nel deserto.

Ore 17,58 del 29 dicembre 2005, poggio per la prima volta i miei piedi sul suolo del continente africano! Nello stesso momento, Antonello poggia per la prima volta le gomme della sua auto.

Dopo un controllo doganale a dir poco burocratico (tre timbri e cinque verifiche documenti in sette metri), ci dirigiamo verso il sud del Paese, con tappa intermedia per la notte a Sfax; non prima però di ricevere la benedizione di Franco a base di spruzzate di borotalco, e di aver sintonizzato radio trasmettenti, GPS, computer e satellitare di Paolo.

Ceniamo ad Eljem, a 50 km da Sfax, avendo l'occasione di ammirare il magnifico anfiteatro romano. Fa veramente freddo; ma come faremo a trascorrere le notti nel deserto?

30/12/05 (venerdì)

Dopo una colazione consumata nella deliziosa sala dell'Hotel Thyna e dopo aver ammirato le magnifiche mura della medina di Sfax, ci dirigiamo verso sud alla volta di Tataouine. Dobbiamo percorrere circa 300 km per raggiungere Pippo e Trillo (Stefano) con le loro famiglie (rispettivamente Roberta con la piccola Marta e Marilena con le due sorelline Micole e Marzia), due altri equipaggi di amici, partiti due giorni prima che, nel frattempo, si stanno informando sullo stato dei permessi governativi necessari per attraversare il sud tunisino, che abbiamo richiesto da Roma.

Giunti a Tataouine, i permessi sono già pronti. Troviamo sistemazione per la notte in un bellissimo ghorfa ristrutturato (insieme di abitazioni in grotta e di costruzioni fortificate per conservare i raccolti) nell'antico villaggio berbero di Douiret, dominato da uno ksar (la fortezza). Nel villaggio, un ragazzo Tuareg ha un viso bellissimo e non posso evitare di chiedergli una fotografia.

Nel pomeriggio visitiamo i ghorfa di Ksar Oulet Soltane; il tempo purtroppo è nuvoloso, ma il posto risulta comunque molto suggestivo.

Raggiungiamo anche il villaggio antico di Chenini ormai al crepuscolo e, proprio a questa ora, l'atmosfera è quella di un presepe vivente. Unica nota dolente una bella stazione radio base con traliccio piantata proprio sulla sella del promontorio ad un metro dalla moschea; con tanto spazio proprio lì? In fondo alla valle c'è un baretto dove fanno dei dolci tipici chiamati "Corne de Gazele". Chiediamo anche un tè alla menta ma il ragazzo ci dice che non c'è; c'è solo del caffè. Come non c'è! Non c'è un po' d'acqua bollita ed una bustina? Proprio qui in Tunisia? Non abbiamo mica chiesto un orzo macchiato freddo in tazza grande! Credo che al barman non gli vada proprio di fare un ca...! Franco ci riprova e probabilmente, chiedendo del caffè, riesce finalmente ad ottenere il tè!

Fa molto freddo ed alla sera consumiamo al casale una gustosa cenetta berbera a base di chorba (tipica minestra di verdure) e cuscus. Antonello, come ricordo del nostro passaggio, scrive sul diario degli ospiti una poesia tristissima sulla differenza tra i "rami secchi" (alludendo al nostro tavolo in cui non ci sono figli) e i "rami fruttiferi" (l'altro tavolo con le famiglie dei nostri amici); chi la leggerà probabilmente si getterà dalla cima dello ksar!

La sistemazione per dormire è in grotta, con una temperatura interna talmente perfetta che sembra riscaldata a metano.

31/12/05 (sabato)

Sveglia trogloditi!

Ci alziamo all'alba di una giornata fantastica! I colori del primo mattino sono carichi e limpidi e, mentre gli altri fanno colazione, approfitto per scattare foto al paesaggio.

Sono le 11,00, il tempo di fare gasolio e di riempire anche le taniche di riserva, che si parte verso il grande Sud, destinazione Bir Aouine. Oggi finalmente percorreremo le piste desertiche, quelle dove per orientarsi si utilizzano le tracce di chi ti ha preceduto, le mappe russe (come quella di Pippo), il GPS (che ha Paolone) ed un po' di intuito e fortuna.

Alla sperduta postazione militare di Kamour, lungo la Pipe Line (la famosa pista che segue l'oleodotto), ci viene chiesto il permesso. Pochi km oltre e siamo in mezzo ad una distesa di sassi infinita e piatta, dove ci apriamo a ventaglio lanciando le nostre auto e lasciandoci dietro delle grandi scie di polvere, in un colpo d'occhio che rievoca le cariche degli indiani a cavallo in una scena di un film di John Wayne.

Il deserto si chiama così perché è deserto; e invece no! Ogni volta che ti fermi ed intorno a te c'è il nulla, dopo pochi minuti spunta qualcuno da solo, a piedi, che non ti spieghi da dove venga, dove va e perché, che passa e ti saluta come se niente fosse. Questo resta un mistero che può trovare spiegazione soltanto nelle profonde differenze di conduzione di vita tra noi e questi popoli abituati a vivere in un territorio così ostile.

Dopo aver effettuato la prima riparazione alla Land Rover di Trillo, affrontiamo il nostro primo tratto di dune. Alla nostra destra si estende il fronte di mare di sabbia dell'Erg Orientale; sembra un'immensa onda anomala. Ci fermiamo per ammirare il paesaggio in un punto qualsiasi di questa distesa di migliaia di km quadrati ed ecco che dopo pochi minuti, come volevasi dimostrare, emerge dalle dune un distinto signore in cravatta che viene verso di noi salutandoci. E' una guardia forestale. Si appostano nel deserto per controllare il bracconaggio. Tra l'altro, ci dice che questo è il periodo di migrazione della gazzella che può spingersi a nord fin da queste parti.

Soli "ma consapevoli di essere accompagnati", seguiamo fino a Bir Aouine. Questo mitico punto della mappa, meta dei sahariani a bordo di auto 4x4 e di moto, è costituito da un pozzo (il "bir" appunto) e da un fortino militare di frontiera a controllo del confine algerino. Il posto a prima vista sembra desolato e poco attraente, ma subito dopo il controllo dei permessi da parte dei militari, ci spostiamo poco più avanti, dove

davanti a noi si erge uno splendido fronte di dune molto alte. La luce del tardo pomeriggio è perfetta per scattare delle foto alle trame disegnate dal vento sulla sabbia; sembrano lo splendido manto di un felino.

Allestiamo il nostro primo campo sistemando le tende tra le dune.

Sul sedile posteriore della macchina di Antonello salta fuori un calzino di Barbara....

Al calare del sole la temperatura inizia a scendere, ma ancora non immaginiamo cosa ci attende.

Oggi è l'ultimo dell'anno e quindi il cenone comprende una squisita zuppa di pasta e lenticchie, preparata sul posto da Roberta moglie di Pippo (addirittura con pentola a pressione), zuppa di zucca altrettanto buona (anche se poco apprezzata da Antonello), stuzzichini vari a base di salame, prosciutto e formaggio, vino, panettone e spumante a mezza notte.

Finiamo di mangiare, fa un freddo cane, guardiamo l'orologio e....sono solo le 18,30!! Come possiamo arrivare a mezzanotte! Siamo tutti intorno al fuoco acceso con gli arbusti secchi raccolti nei dintorni quando, sembra incredibile, spuntano due individui dall'oscurità, tra le dune, a piedi, senza una luce, incuranti del freddo, tranquilli e sorridenti. Sono militari che vengono dal fortino a qualche km di distanza e perlustrano la zona a tutela dei turisti. Dopo pochi minuti trascorsi con noi proseguono nell'oscurità.

Sono quasi le 20,00 ora in cui, barando spudoratamente, decidiamo di fare scattare l'Anno Nuovo! Mentre tagliamo il panettone e stappiamo lo spumante arrivano altri individui notturni, sempre dal fortino, a cui offriamo di unirsi a noi. Uno di loro approfitta dei festeggiamenti per scroccare un bacetto di auguri sulla guancia di ogni ragazza del gruppo.

Dopo ancora un'ora passata intorno al fuoco, sono finiti gli sterpi da bruciare; è ora di andare a dormire.

01/01/06 (Domenica)

Dormire?! Nella tenda singola, dimensione cassa da morto gentilmente fornitami da Antonello, ho passato una notte infernale! Pur avendo indosso, in stile fantozziano, doppio pile, maglione di lana, giaccone, sacco a pelo, coperta di lana, guanti e berretto di lana,.... mi sono letteralmente congelato! Le pareti della tenda erano completamente zuppe dell'umidità della notte.

Alle 7,00 del mattino, per disperazione, evado dal loculo. L'alba è gelida; le tende e le dune sono, con mia grande sorpresa, ricoperte di ghiaccio. Già alzato c'è Paolone, che ha acceso un piccolo fuoco per cercare di riscaldarsi, in un'atmosfera che sembra primordiale.

Prendo l'attrezzatura fotografica e percorro la grande duna fino in cima, da cui si gode un panorama bellissimo ed esteso del mare di sabbia che ci circonda. Dall'alto, la vista del campo come pochi minuscoli puntini nella distesa oca di dune, mi fa riflettere sulla grandiosità e potenza di questa natura estrema. Torno velocemente al campo, incontrando qualche piccola traccia di roditore che nella notte ha passeggiato come noi tra le dune.

Oggi, oltre ad essere il primo dell'anno, è anche il compleanno di Antonello che, per fare le cose in ordine, ha pensato bene di nascere appunto nel primo giorno del calendario. Gli diamo il regalo portato da Roma: un bellissimo libro fotografico di Kazuyoshi Nomaky. "Kazuyoshi Nomaky!". Antonello è entusiasta di aver ricevuto un libro di Kazuyoshi Nomaky! Scattiamo quindi una foto ad Antonello con in mano il libro di Kazuyoshi Nomaky!

E' ora di smontare il campo e di ripartire. Tutti si adoperano a lavare e raccogliere le vettovaglie, a smontare le tende ed a caricare le macchine. In tutto questo trambusto qualcuno ha messo una teiera piena d'acqua a scaldare sul fornello per una tisana, tra l'altro con il fuoco che il vento ha spento ed il gas che esce a vuoto! Secondo voi chi può essere stato? Naturalmente è Barby, che se non facesse queste cose, così simpaticamente scollegate da tutto il resto, non sarebbe lei!

Ripartiamo alla volta di Ksar Ghilane, più a nord, ma percorrendo una traccia più stimolante, parallela alla Pipe Line ("a Païpe Laine", nella perfetta pronuncia di Paolone!) e più vicina al fronte di dune che si estende ad ovest. Io faccio il viaggio con Franco che è quello che silenziosamente ha vissuto più a lungo nel deserto per motivi di lavoro, anche se nessuno tiene conto di questo. La sua guida tra le dune è allegra, snella, sportiva, pimpante e scoppiettante, con qualche salto che sembra fare esplodere la carrozzeria della macchina, lasciandoci con un mezzo tipo quelli del film Mad Max! Il tutto per la gioia il giorno prima di Monica, che oggi ha preferito andare in macchina di Antonello.

Duna dopo duna, distesa dopo distesa di sassi, Paolone buca! Che sfiga!! Con un pit stop degno del box Ferrari in pochi minuti siamo di nuovo in movimento. Altre dune, altre piste di sassi, Paolone sempre primo a guidarci con il suo GPS e la sua esperienza, arriviamo ad un guado profondo, letto di un fiume che vedrà l'acqua forse una volta ogni dieci anni. Bisogna far scendere le macchine in un punto ripido. Paolone va per primo con ottimo successo, seguono gli altri, tranne Antonello che, giustamente prima di fare cazzate, vuole impraticarsi il più possibile con la sua nuova macchina. Lui quindi fa il giretto pochi metri al lato e scende lo stesso.

Arriviamo così all'oasi di Ksar Ghilane quando ormai è buio. Dopo una cena continentale a buffet nell'albergo di lusso del luogo, ci sistemiamo per la notte in tenda sotto degli alberi che garantiscono maggior riparo con una temperatura più umana.

Nella macchina di Antonello il calzino di Barbara è finito nella tasca dello sportello anteriore destro....

La notte, questa volta, passa liscia nella tenda condivisa con Barbara, anche grazie ad alcuni accorgimenti quali un maglione di lana pesantissima in stile "sora Cecioni" gentilmente prestatomi da Franco e destinato ad essere regalato a qualche "local" bisognoso.

02/01/06 (Lunedì)

Mi sveglio come al solito all'alba per cercare di cogliere qualche foto con la luce migliore. Oggi vorrei andare al fortino romano che, tra le dune, dista pochi km dall'oasi. Confido inoltre nella compagnia di Paolone, sempre attivo e sveglio prima di tutti. Apro la tenda, ma il vento che si sentiva soffiare nella notte svela ora un cielo coperto da nuvole. Paolone mi offre un tè con biscotti nell'attesa di vedere se le nuvole si diradano con i primi raggi di sole, ma purtroppo, il cielo resterà coperto per gran parte della giornata.

Sempre al mattino presto incontriamo "Furia" (così da noi battezzato), un bellissimo cavaliere Tuareg che, avvolto nella sua Jalabah nera, sfreccia tra la sabbia alla ricerca di qualche turista a cui proporre un giro a cavallo.

Dopo una semplice colazione insieme agli altri, a base di marmellata spalmata sullo squisito pane arabo riscaldato da un baretto vicino alla pozza d'acqua calda dell'oasi, dove più tardi ci saremmo fatti un bel bagno, faccio una passeggiata a piedi sulle dune con Monica, Antonello e Barbara, fino a raggiungere il fortino romano (andata e ritorno due ore).

Torniamo al campo entro le 13,00 perché Pippo e Trillo vorrebbero passare la prossima notte in un posto più isolato e meno turistico.

Ci trasferiamo quindi davanti ad un muro di sabbia ondulata oltre il quale c'è El Mida, una località che Pippo, Trillo e Paolone vorrebbero raggiungere il giorno dopo. Si perlustrano a piedi le dune per capire il livello di difficoltà per le macchine. Pippo prova anche a fare qualche metro ma, questa volta, la sabbia vince. Il percorso dei punti GPS sulla cartina è probabilmente per sole moto.

Ci accampiamo quindi di nuovo; di nuovo cenetta e cerchio intorno al fuoco, di nuovo freddo glaciale che cala nella notte, di nuovo ghiaccio sulle tende al mattino successivo!

03/01/06 (Martedì)

Siamo tutti intenti a smontare il campo quando Paolone, allontanatosi di alcune decine di metri per andare alla toilette (si fa per dire), ritorna con in mano qualcosa trovato tra le dune e ...sembra incredibile è un calzino di Barbara!.....

Oggi bisogna prendere una decisione drastica! Pippo e Trillo non mollano sull'intenzione di andare a El Mida, località difficile da raggiungere come verificato il giorno precedente.

Dopo un "tè nel deserto" consumato lungo la pista nella tenda berbera del "Cafè Grande Erg", ci separiamo da loro. Paolone con una scelta molto altruista decide di venire con noi fino a Tembaine, attraverso la via più semplice che cala da nord. L'accordo con gli altri è quello di ritrovarci tutti a Tembaine due giorni dopo.

Percorriamo quindi il recinto del Parco Nazionale istituito per la tutela, ancora una volta, della gazzella ("ma de ste gazzelle manco l'ombra"), che parte dalla "Porte du Desert". A pochi km dalla "Grande Duna", posto in cui passeremo la notte, incrociamo due italiani di Como con una macchina enorme, che hanno perso le tracce dei loro compagni a bordo di altre due auto. Quando uno di loro, da sopra il tetto della macchina, accende un razzo torcia che emana fumo rosso nella luce tenue del crepuscolo, l'atmosfera diventa davvero surreale, mista ad immagini quali la fiamma olimpica o la curva di uno stadio inglese gremito di hooligans!

Una volta aiutati i due a riprendere contatto con i compagni attraverso la radiotrasmittente di Paolone, è ormai buio e ci accampiamo nei pressi di una grande duna, che pensavamo essere la "Grande Duna", ma che in realtà non era la "Grande Duna", perchè la "Grande Duna" l'avremmo incontrata più avanti il giorno seguente!

Dopo la solita cenetta prelibata tirata fuori dal cilindro da Monica e Giusi, Franco e Paolone inscenano uno spettacolo di suoni e luci improntato sulla costruzione del grande vulcano Krakatoa: "cunetta de sabbia, con buco ar centro e zeppetti messi ad arrosti, che fanno usci er fumo da a cima!".

04/01/06 (Mercoledì)

Il sole è già alto. Prima che il gruppo si svegli, escluso Paolone che naturalmente è già vicino al fuoco, decido di fare una bella scarpinata fino in cima alla alta duna che si vede ad un paio di km. La vista sul deserto di sabbia intorno è spettacolare. Torno di corsa indietro perché è ora di raggiungere la mitica montagna di Tembaine, dalla quale ci separano un paio di cordoni di sabbia considerati impegnativi. Al campo c'è un'atmosfera molto rilassata con il gruppo che danza libero al ritmo delle melodie di Franco Battiato, contrastato da Franco che risponde con i suoni Hippy di "Franco" Zappa!

Barbara non trova un calzino....

Sulla pista facciamo sosta alla vera "Grande Duna", effettivamente più grande di quella che pensavamo essere "Grande", e sulla cima scattiamo la classica foto di rito in cui Antonello lancia la sabbia in cielo, ma in realtà controvento, per cui gli arriva tutta in testa e poi Monica che vuole la foto pure lei, lancia la sabbia in cielo ma questa volta a favore di vento, facendola finire di nuovo in testa ad Antonello....Complimenti!

La traversata verso Tembaine si rivela più facile del previsto, perché il passaggio è fortemente tracciato ed appianato dalle macchine che ci hanno preceduto nei giorni passati. A destinazione fortunatamente non c'è nessuno. La cima di uno dei due promontori rocciosi e ravvicinati che caratterizzano il luogo è veramente mistica. Ci piazziamo intorno ad una buca tra i sassi consumando del tè verde preparato nella teiera sul fuoco e godendoci il panorama nell'attesa di avvistare qualche dinosauro!

Il resto della giornata passa in piena libertà e relax, pascolando intorno fino a raggiungere anche un pozzo nelle vicinanze.

Alla sera, quando ormai è buio, perdo il soldo bucato che avevo scommesso sul fatto che il gruppo riuscisse a riunirsi di nuovo. Arrivano, infatti, le macchine di Pippo e Trillo! Ci hanno raggiunto. Sono riusciti ad arrivare fino ad El Mida, ma non a percorrere le dune verso Tembaine perché orientate in modo sfavorevole. Alla fine hanno dovuto seguire la nostra stessa pista ma, nello spirito avventuriero che li caratterizza, possiamo dire che ci hanno provato!

05/01/06 (Giovedì)

Altro giorno di traversata. Dobbiamo raggiungere Douz, cittadina a nord ai margini del deserto, attraversando la Valle delle Rose, zona di dune e di "chott" salati (non sono creckers, ma laghetti), che si rivelerà tra le più belle, con la sua sabbia sempre più gialla che sembra un mare di crema chantilly e le formazioni di cristallo di gesso comunemente conosciute come rose del deserto.

In macchina con Franco danziamo sulle dune al ritmo di Jimi Hendrix sparato a palla! "Tutto molto Pulp!".

La giornata risulta particolarmente sfigata per Trillo, che prima si insabbia ("e vai con le piastre ed il gancio traino!") e poi rompe l'asse posteriore della sua Land Rover arenandosi definitivamente. Questa proprio non ci voleva! Decidiamo di alleggerire la macchina di Trillo caricando i bagagli e la famiglia sulle altre auto. Andremo tutti a Douz tranne Pippo e Trillo che da soli con le due macchine passeranno la notte nel deserto, sperando di risolvere il problema l'indomani.

La via per Douz, passando da Sabria, è impegnativa e lunga. Per uscire dalle dune do sostegno a Paolone improvvisandomi GPS manuale facendo del sano footing davanti alle auto per individuare i passaggi più convenienti.

Arriviamo a Douz che è buio e troviamo alloggio in un simpatico alberghetto consigliato dalla Lonely Planet, che però, dopo pochi minuti, va sulle palle a tutti perché, in sequenza, saltano le docce calde ed il riscaldamento per la notte. Paolone inferocito trova sistemazione in un altro albergo di maggior livello, anche se fuori dell'atmosfera vera del paese.

06/01/06 (Venerdì)

Il giorno dopo, siamo tutti in attesa di ricevere notizie da Pippo e Trillo, ma nulla! Il loro telefono satellitare risulta irraggiungibile per tutta la mattina.

Mi soffermo nel frattempo davanti ad una bella porta dietro la quale si snoda il cimitero della cittadina. Le tombe, estremamente povere e costituite per la maggior parte da cumuli di sassi, hanno tutte vicino un piccolo contenitore pieno d'acqua. L'acqua, infatti, da queste parti è considerata come il bene più prezioso e pertanto l'offerta di maggior valore per i propri defunti.

Abbiamo tempo anche di visitare la vicina oasi di Zafrane, un palmeto tra le dune bianche e i ruderi dell'antico paese. Il luogo è molto bello ma, purtroppo anche molto sporco. Incontriamo qui "turisti vestiti da berberi a dorso de cammello tra la monnezza" (cfr. Franco).

Alle 15,00 del pomeriggio finalmente squilla il nostro telefono! E' Pippo. Si stanno muovendo tentando di arrivare da noi, senza tuttavia essere riusciti ad effettuare la riparazione.

Decidiamo quindi di partire anche noi (Antonello, Franco, Monica, Barbara ed io) e di separarci dagli altri, come del resto già preventivato da Roma, per andare verso le principali città tunisine. In direzione di Tozeur, attraversiamo al tramonto il Chott-El-Jerid (il grande lago salato), e le sfumature di rosso che si creano sui piccoli specchi d'acqua che puntellano questa distesa di sale, sono una delle cose più belle del nostro viaggio.

Nel frattempo apprendiamo, da una telefonata di Paolone, che Pippo e Trillo hanno definitivamente sfasciato la Land Rover arrestandosi a circa 40 km da Douz.

La sistemazione a Tozeur è in un bel albergo con ambienti in stile arabo. Abbiamo preso una stanza da cinque che sembra un harem, se non fosse che i sultani sono tre e le odalische soltanto due!

Dopo una doccia finalmente calda, Barbara chiede il pettine ad Antonello, il quale nella consapevolezza di avere ben poche probabilità di vederlo, con le lacrime sul viso, improvvisa un rito di saluto ufficiale: "ciao mio piccolo pettine, compagno di lunghi viaggi; mi sei stato sempre fedele e vicino, ma ora è giunto il momento di salutarci per sempre, addio piccolo pettine".

07/01/06 (Sabato)

Oggi rappresenta la svolta della vacanza! Abbiamo abbandonato la splendida natura morta del deserto per immergerci nelle atmosfere delle città d'arte del Paese. Questa è la mia visione; per altri, come prospettato da Antonello, stiamo andando soltanto in zone infestate da carovane di torpedoni zeppi di turisti!

L'antica medina della città di Tozeur è unica e caratteristica, con i muri dei vicoli e le case decorate con motivi creati da mattoni a rilievo. Il gruppo si trascina dietro di me e Barbara, unici due a non aver mai visto questo luogo.

Veniamo invitati da una ragazza poetessa, bella ed affascinante, di nome Suhaad, a visitare il museo del folklore, ed apprendiamo tra le varie cose che i colori di questa città riscontrabili su varie ceramiche antiche sono il verde, che rappresenta l'oasi, il giallo, ovvero la sabbia, e il marrone dei datteri.

Nel pomeriggio, dopo aver visitato, guarda caso proprio su proposta di Antonello, un vero sito per soli turisti quale il set abbandonato del film Guerre Stellari, ci trasferiamo nella vicina Nefta, sorella minore di Tozeur. Il tempo è bellissimo ma questa cittadina, decantata da tutte le guide, non ha purtroppo più nulla da offrire. Ormai gli antichi edifici, in gran parte distrutti dall'alluvione del 1990, sono sopraffatti da nuove case costruite in maniera incompleta e disordinata. Anche la Corbeille, l'oasi incassata in un vallone nel mezzo della cittadina, ha perso il suo prestigioso fascino. Passeggiare nelle viuzze popolari rappresenta, comunque, l'occasione per respirare l'atmosfera della vita quotidiana di questo popolo, con la gente povera e semplice ma sempre sorridente ed integrata in una vera comunità.

08/01/06 (Domenica)

Il vento che si era sollevato la sera del giorno precedente, mi aveva fatto temere per la tenuta del bel tempo. Ed infatti mi alzo preoccupato per verificare subito le condizioni del cielo. E' molto nuvoloso e tira una buriana che alza la sabbia all'orizzonte rendendo tutti i colori sbiaditi. Oggi ci sono le peggiori condizioni per visitare le oasi di montagna, 50 km a nord di Tozeur.

Chebika, Tamerza e Mida, antichi villaggi abbarbicati sulle montagne brulle, con le loro piccole oasi verdi a fare da contrasto, sarebbero dei posti splendidi se non fossero tenute in uno stato di degrado e di sporcizia inaccettabili. La mia delusione è profonda, doppiamente per il fatto che mi tocca dare ragione ad Antonello che fin dall'inizio aveva cercato di smussare il mio ingenuo entusiasmo.

Ci dirigiamo quindi in fretta ancora più a nord, con la mia amarezza accentuata dal fatto che i miei amici hanno pensato bene di passeggiare attraverso le gole di Mida senza avvertirmi. Tralascio i simpatici pensieri che gli ho rivolto e comunque non posso lamentarmi troppo dato il peso che probabilmente gli arredo con le mie esigenze fotografiche.

Spero, quindi, di vedere presto le rovine romane di Sbeitla che incontreremo lungo la strada. "Nooo le rovine romane nooo! Pedras su pedras, agnos dopo agnos!...Tutto tranne le rovine romane!..." diceva Antonello ogni volta che pronunciavo il nome di questo sito archeologico.

Ma oggi è proprio una giornata negativa; il tempo peggiora sempre di più fino a diventare piovoso ed il ritardo che abbiamo accumulato ci consiglia di saltare la visita alle rovine per tirare dritto alla città di Kairouan.

Ultima ciliegina da aggiungere a questa giornata sono i km che Antonello e Barbara mi hanno costretto a passare ascoltando tutti i successi di Jovanotti!

09/01/06 (Lunedì)

Kairouan, città santa di grandissima importanza. Chissà quante foto posso fare in questo posto. Il tempo però è pessimo e quindi, dichiarando apertamente il fine fotografico, propongo al gruppo il Piano B: andare oggi a Nabeul (100 km a nord) a fare incetta di ceramiche e coccetti, per poi tornare in città e sperare che il tempo domani sia migliore. Per sola pietà, il consiglio riunito mi approva il piano, salvo poi ringraziarmi per il fatto che se non fossimo andati oggi a Nabeul avremmo perso definitivamente l'occasione di acquistare ceramiche, perché proprio domani inizia la festa nazionale dell'Aid durante la quale tutte le attività, anche quelle commerciali, si fermano. Questa cosa mi fa pensare che dovrò rinunciare a comprare un bel tappeto tunisino a Kairouan, patria di questo tipo d'artigianato; ma poco male, è meglio non spendere altri soldi!

Torniamo nel nostro albergo, caratteristico all'esterno quanto squallido all'interno, per farci una bella doccia. Barbara ha accumulato durante la giornata talmente tanta "energia positiva" che asciugandosi i capelli brucia in due secondi il suo fon! Poi chiede di nuovo il pettine ad Antonello il quale nella consapevolezza di avere a questo punto pochissime probabilità di rivederlo, con le lacrime sul viso, è costretto a celebrare di nuovo il rito del saluto ufficiale: "ciao mio piccolo pettine, compagno di lunghi viaggi; mi sei stato sempre fedele e vicino; ti eri salvato, ma ora è giunto il momento di salutarci per sempre, addio piccolo pettine".

I pasti della giornata si sono sostanzianti in un discreto pranzo a base di pesce a Nabeul, in un ristorante sul lungo mare stile Ostia (con ospiti annessi vari gatti della zona) e nella cena in bettola tunisina che è meglio non descrivere nei dettagli. Quest'ultima, risultato della miscela esplosiva composta dallo spirito di contraddizione di Antonello e dallo spirito, ed è quanto basta, di Barbara. Il primo ci ha fatto due scatole per andare a mangiare nel più lussuoso albergo della città salvo poi, giunti sul posto, rinunciare perché l'ambiente era lussuoso! La seconda ci ha fatto rinunciare al ristorante lussuoso perché non voleva spendere 12 euro, dato che non aveva molta fame, salvo poi non mangiare affatto nella bettola!

10/01/06 (Martedì)

Oggi è il compleanno di "Frank" e questa è una bellissima notizia; ma il tempo fa ancora schifo e questo è un dramma. Un fotografo fa continuamente attenzione al tempo ed alla luce che ne consegue, un po' come un surfista che scruta il vento. Fortunatamente però, appena il tempo di fare colazione ed il sole è di nuovo tra noi. Questa volta il Piano B ha funzionato!

Sistemiamo velocemente i bagagli nelle macchine e, questa volta, non dalla macchina di Antonello ma da quella di Franco esce fuori il calzino di Barbara!...Grandi misteri dell'Islam!

Mi immergo, quindi, nella splendida medina di Kairouan, dedalo di vicoli tappezzati di porte decorate e multicolori, in fondo ai quali ogni tanto emerge la cupola di una moschea. Oggi è festa e le famiglie sono tutte riunite in banchetto privato a base di carne. C'è quindi pochissima gente in giro e l'atmosfera non è quella caotica di ogni giorno. Ci sono però le condizioni ideali per concentrarsi sull'architettura del luogo e sulle porte che, chiuse, possono essere ammirate in tutto il loro splendore.

Già appena fuori dell'albergo mi si è appiccicato un tizio che mi racconta di aver lavorato in Italia per otto anni, che ama il nostro paese e gli italiani e che mi vuole accompagnare solo per amicizia senza chiedere soldi come guida; ma alla fine dopo varie strette di mano e pacche sulle spalle, come sempre accade, mi ritrovo dentro un negozio di tappeti, momento in cui lui dichiara di essere stanco dileguandosi velocemente.

Decidiamo, con mia grande dimostrazione di flessibilità, di partire da Kairouan all'ora di pranzo per passare il pomeriggio a Sidi Bou Said, un paesino incantevole affacciato sul golfo di Tunisi, prima di imbarcarci definitivamente per Roma alle 23,30. La ricerca del paese tra le vie di Tunisi, senza GPS, risulta più difficile delle traversate sahariane ma, alla fine, riusciamo a raggiungere Paolone e Giusi giunti anche loro in questa località dopo aver fatto un altro itinerario nei giorni precedenti.

Mentre tutti "se sfonnano de pesce, co' le zampe sotto er tavolo de un ristorante rinomato", approfitto per fare qualche scatto anche in questo luogo.

Qui la Tunisia è completamente diversa da quella vista nei giorni precedenti. Il paesino è tenuto con grandissimo gusto e cura nei minimi particolari. Su questo tratto di costa si affacciano ville di ricchi possidenti e la vita sembra essere molto vicina a quella in un paese occidentale.

Nel sud della Tunisia, invece, il tempo sembra essersi fermato. Da un lato mi chiedo se questo popolo possieda poche capacità e volontà di tipo imprenditoriale per progredire nel complesso; poi però mi chiedo

anche se la vera ricchezza ed il vero benessere non siano vivere ancora in comunità semplici a contatto con la natura ed il territorio, con i ritmi ancora scanditi dal tempo.

Concludo questo diario di bordo con alcuni ringraziamenti:

anzitutto un grazie a Pippo (e la sua famiglia) ed Antonello, ideatori e promotori di questo viaggio; un grazie speciale a Paolone che con la sua esperienza e competenza tecnica ci ha consentito di visitare posti altrimenti da noi non raggiungibili; un grazie a Giusi musa di Paolone ed unica persona in grado di tenerlo a bada; un grazie a Monica, per la sua grande capacità logistica e le sue cene deliziose; un grazie anche a Barbara per la sua presenza (o meglio assenza) eterea, sempre sospesa tra realtà e spirito; un grazie a Franco per la sua simpatia e compagnia intellettuale; un grazie a Trillo (e la sua famiglia) vero uomo di avventura celato dietro una grande riservatezza (si dice che abbia scalato un 7.000 metri in solitaria); un grazie al calzino di Barbara, fedele compagno di viaggio, ma dotato anche di grande spirito di indipendenza e voglia di scoprire nuovi angoli remoti al di là dei confini dello zaino! Un grazie a tutti per aver sopportato tutte le mie esigenze fotografiche.

Paolo Cordelli